

# LA COSTITUENTE E LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA CISPADANA

(19 MARZO 1797)

© di Angelo Grimaldi

(proprietà letteraria riservata)

saggio depositato

Nell'imminenza dell'arrivo del generale Napoleone Bonaparte l'Austria aveva mandato in Piemonte 48.000 uomini agli ordini del generale Beaulieu. Questi, congiuntosi con l'esercito sardo del generale Colli, aveva disposto le truppe alleate attraverso l'Appennino ligure per arrestare i Francesi, che sembravano voler tentare da quel versante il massimo sforzo.

Il generale Bonaparte entrato in Savoia, decise di separare i due avversari per batterli uno per volta: perciò, lanciati i suoi attraverso l'Appennino ligure, spezzò la linea nemica a Montenotte (11-12 aprile 1796), respinse i Piemontesi a Millesimo, gli Austriaci a Dego; poi incalzò i primi, ormai tagliati fuori da ogni contatto con gli alleati, e sospintili verso Mondovì, raggiunse Cherasco, dove costrinse Vittorio Amedeo III a un precipitoso armistizio (28 aprile 1796). Nella successiva pace di Parigi (15 maggio) il re dovette firmare onerosi patti: cessione alla Francia della Savoia e della contea di Nizza; amnistia ai patrioti compromessi in recenti tentativi insurrezionali, libero passaggio alle truppe francesi<sup>1</sup>.

Pacificatosi con il Piemonte, Napoleone Bonaparte si diresse verso gli Austriaci, che si erano ritirati in Lombardia, entrò in Emilia, e di qui, passato il Po a Piacenza, invase la pianura lombarda: al ponte di Lodi sull'Adda si scontrò con il generale Beaulieu, lo sconfisse, costringendolo a ritirarsi precipitosamente dietro la linea del Mincio. Il 15 maggio Bonaparte entrò a Milano, accolto con grande entusiasmo dai patrioti lombardi. Scrive Capone Braga: "L'undici maggio Carlo Salvador comparve per le vie con la coccarda tricolore, e trovò imitatori. A Porta Romana fu innalzato l'albero della libertà; e il Circolo dei patrioti, trasformato in Società popolare, fece tentare l'assalto del Castello. Il 13 maggio Massena a capo della sua divisione entrava a Milano per Porta Romana. Una folla immensa lo salutò al grido entusiastico di "Viva la repubblica!" Viva la libertà!" [...] Il 15 maggio giunse Bonaparte. Sostò nei pressi di Porta Romana; lasciò la vettura, e montò un piccolo cavallo bianco. Lo attendevano alla porta il conte Trivulzio, alla testa di sessanta decurioni, il duca Serbelloni,

---

<sup>1</sup> Per gli approfondimenti si veda, Augusto Franchetti, Storia d'Italia dal 1789 al 1799, Milano, Casa Editrice Vallardi, 1878, libro IV, pagg. 211-242; con quest'opera l'autore intese dimostrare che il cosmopolitismo dei principi rivoluzionari francesi si era in Italia trasformato in sentimento nazionale e aspirazione a indipendenza e unità;

l'arcivescovo Visconti con alcuni del clero. Il generale scese da cavallo. Dalle mani del Popolo ricevette in consegna le chiavi della città. Poi prese possesso di Milano e della provincia, dicendo: "Spero di rendere queste chiavi a un popolo libero. Ma la libertà che vi sarà data, dovete difenderla col vostro sangue"<sup>2</sup>.

Dopo la pace di Tolentino l'azione degli emissari francesi e dei patrioti italiani si fece più intensa. Nell'agosto 1796, Reggio si era ribellata al duca di Modena, Ercole Rinaldo III; anche Modena si era unita ai rivoltosi di Reggio. Grande era l'entusiasmo fra le città italiane e immense le speranze nel generale Bonaparte, che Ugo Foscolo chiamava in quei giorni "il liberatore"<sup>3</sup>.

Ugo Foscolo a 19 anni si arruola nei Cacciatori a cavallo della Repubblica Cispadana e scrive l'Ode "A Bonaparte liberatore". Ben presto Foscolo avrà un'amara delusione: "Rientrato a Venezia con gli eserciti francesi, diventato segretario della municipalità provvisoria, viene inviato, con Vincenzo Dandolo, in missione presso il Bonaparte. Così può vedere da vicino il suo eroe. E' quello il liberatore? Quell'uomo vanitoso e tronfio? Preoccupato solo di se stesso? Prepotente? Cinico? Circondato di dame e di sorelle? L'ammirazione del giovane Ugo vacilla. Napoleone a Campofornio tradisce le speranze dei suoi amici, vende all'Austria Venezia, mostra il più profondo disprezzo per gli italiani [...]"<sup>4</sup>.

Il 4 ottobre 1796 i Francesi occuparono Modena e l'8 Garrau, commissario del Direttorio, nominò un comitato di governo in sostituzione del comitato di reggenza nominato a settembre dal duca Ercole III. A Modena fu presentata al commissario Garrau un piano per l'attività del comitato di governo che prevedeva l'istituzione di quattro commissioni: militare, educazione ed istruzione pubblica, finanze, commercio e lavori pubblici.

Scrive Franchetti: "...D'altra parte, germogliava il più pratico concetto di unire in un solo stato i popoli liberati dalla Francia: e già n'era fatto cenno nella Credenziale con cui il Senato di Bologna presentava al Direttorio i suoi deputati [...] se permetteste alle provincie limitrofe di federarsi con Bologna [...] quali vantaggi non potrebbe ripromettersi la Francia dalle sue relazioni con una Repubblica, i cui confini fossero segnati dal Po, dall'Adriatico e dagli Appennini? [...] Tuttavia siffatti propositi trovavano campo più largo e più propizio nel viaggio dei deputati reggiani Giovanni Paradisi e Antonio Re,

---

<sup>2</sup>Gaetano Capone Braga, *La Filosofia francese e italiana del Settecento*, Padova, Cedam, 1942, Parte Seconda, pagg. 118-119;

<sup>3</sup>Niccolò Rodolico, *Sommario Storico*, Firenze, Le Monnier, 1939, Vol. II, pagg. 337-350; Adolfo Omodeo, *L'Età del Risorgimento Italiano, con profilo biografico di Benedetto Croce*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1946, pagg. 168-187;

<sup>4</sup>C. Salinari, C. Ricci, *Storia della Letteratura Italiana*, Bari, Laterza, 1977, Vol. III, tomo primo, pag. 63; Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli, 1949;

inviati il 2 settembre 1796 a fraternizzare con le città vicine e a diffondere il fervore di sentimenti e di speranze comuni”<sup>5</sup>.

I commissari Garrau e Saliceti, su ordine del Generale Bonaparte, invitarono i governi provvisori delle quattro città cispadane a mandare a Modena due dei loro membri per deliberare sugli affari comuni. Nella riunione del 13 ottobre 1796 parteciparono per Bologna il Marescalchi e l’Aldovrandi, per Ferrara il Costabili Containi e il Bentivoglio, per Reggio Giovanni Paradisi ed Antonio Re (non c’è certezza su chi rappresentasse Modena). Fu stabilito di riunire il 16 ottobre a Modena un Congresso di cento deputati, cioè 36 per Bologna, 24 per Ferrara, 20 per Modena e 20 per Reggio.

Al Congresso di Modena il 16 ottobre nella sala Rangone si presentarono invece 109 deputati: 36 bolognesi, 30 ferraresi, 22 modenesi e 21 reggiani. Si aprirono i lavori congressuali: “Dietro il suggerimento dei capi dell’Armata Francese in Italia si presentarono in Modena i deputati dei Governi provvisori delle quattro Popolazioni di Bologna, di Ferrara, di Modena, di Reggio per tenervi un Congresso”<sup>6</sup>. Dopo l’elezione (a sorte) del Presidente dell’Assemblea, il cittadino Antonio Aldini, uno dei deputati per Bologna, furono nominati i Segretari: Giuseppe Isacchi per Ferrara, Paradisi per Reggio, Lodovico Loschi per Modena e Magnani per Bologna.

Il Congresso incarica una propria deputazione di comunicare a Napoleone Bonaparte l’inizio dei lavori, nonché di riceverne i suggerimenti del caso (Scaruffi per Reggio, Olivari per Modena, Fava per Bologna, Costabili per Ferrara). Al ritorno i deputati riferirono che Bonaparte “trova necessario che il Congresso faccia stendere un manifesto in cui si dichiari che le quattro popolazioni sono ferme di sostenere la libertà. Che nulla sarà più a cuore dei Rappresentanti de’ quattro popoli che di mantenere la Religione e le Proprietà. Che a tutti gl’indicati oggetti i quattro popoli si armeranno a difesa comune colla massima energia. Infine il generale trovava bene che il manifesto si chiudesse invitando i popoli della Romagna ad unirsi alle quattro popolazioni”<sup>7</sup>.

Sulla Federazione delle quattro popolazioni si registra fra i deputati qualche perplessità. Tale Unione può essere deliberata indipendentemente dal consenso dei rispettivi popoli e senza l’esplicito mandato dei rispettivi governi

---

<sup>5</sup>Augusto Franchetti, Storia d’Italia dal 1789 al 1799, op. cit., pag. 282;

<sup>6</sup>Atti del Congresso Modenese per la federazione Cispadana (16-17-18 Ottobre 1796) per la prima volta pubblicati da T. Casini e V. Fiorini, Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1895, pag. 7; il fascicolo si può consultare presso il Museo Civico del Risorgimento di Bologna;

<sup>7</sup>Atti del Congresso Modenese per la federazione Cispadana (16-17-18 Ottobre 1796), op. cit., pag. 9;

provvisori? A questo punto i deputati di Reggio sostengono “di non aver bisogno di altra facoltà, giacché muniti di quella del loro governo, e hanno fatta istanza perché ciò sia registrato negli Atti. Sulla richiesta poi degli altri Deputati si è ordinato che si stenda memoria da presentarsi al Generale e Commissari, e che venga presentata da quattro Deputati per Bologna, Ferrara, Modena e da altro Deputato di Reggio per oggetto di far valere la sua protesta”<sup>8</sup>. Viene stesa ed approvata la memoria: “Adottata in ragione di massima a pieni voti l’Unione delle 4 popolazioni per la comune sicurezza a difesa della Libertà. E’ stata fatta la mozione dai Deputati di Bologna, Ferrara, e Modena, se possa deliberarsi l’Unione senza il voto del Popolo e caso che si potesse prescindere dal voto del Popolo, hanno i medesimi costantemente affermato di non avere la facoltà dei rispettivi Governi provvisori, i quali hanno dato le facoltà semplicemente a trattare e a non a risolvere, e che però siano in ogni ipotesi necessarie le facoltà de’ rispettivi Governi. In ordine a ciò i Deputati di Reggio hanno protestato di avere le facoltà dal Governo provvisorio, dal quale abbastanza si credono autorizzati anche senza il voto espresso del Popolo...

---

<sup>8</sup>Ibidem, pag. 9;